



# LE DECORAZIONI DI ALFONSO AMORELLI

Giulia Ingarao - Insegnante di Storia dell'Arte Contemporanea e Storia della Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Palermo

Alfonso Amorelli, pannello decorativo Padiglione 1, Fiera del Mediterraneo, particolare, 1950.

1 - Intervista con Aldo Pecoraino, dicembre 2006, Palermo.

2 - Il *Dancing*, oggi distrutto, si trovava presso l'attuale ristorante Il Giardino.

3 - La vicinanza dello stile nelle diverse decorazioni documentate fa pensare ad una collaborazione tra i due artisti e ad una influenza reciproca.

Risale al 1961 lo schizzo celebrativo dei sedici anni di attività artistica di Alfonso Amorelli alla Fiera del Mediterraneo. Un documento oggi fondamentale per mappare gli interventi decorativi realizzati nel corso degli anni Cinquanta quando, come testimonia Aldo Pecoraino, «all'indomani dei pesanti bombardamenti subiti dalla città, si voleva restituire un nuovo volto a Palermo e si diffuse la moda delle decorazioni. Alfonso ed Herta Amorelli erano richiesti ovunque ma la maggior parte degli interventi decorativi aveva carattere effimero, come per esempio quelli realizzati alla Fiera del Mediterraneo e di cui quasi non rimane traccia, solo pochi esempi restano oggi a testimoniare quell'allegro desiderio di abbellimento».<sup>1</sup> Nell'ottobre del 1946 veniva inaugurata a Palermo la Fiera del Mediterraneo, simbolo della volontà di rinascita della Sicilia negli anni della ricostruzione, ponte ideale tra l'Europa e l'Africa. Molti dei padiglioni nel corso degli anni hanno subito trasformazioni che ne

hanno modificato l'impianto originario. Aspetto che risulta particolarmente interessante se valutato in rapporto agli apparati decorativi, spesso rimaneggiati o interamente cancellati a favore di sempre nuove proposte di rinnovamento. Herta Schaeffer Amorelli, per esempio, realizza dal 1949 al 1954 sei versioni (una per ogni anno) della stessa parete che fungeva da fondale per il *Dancing* della Fiera<sup>2</sup>; si conserva inoltre testimonianza delle diverse pitture murali realizzate nei primi anni Cinquanta nelle tre esedre della facciata del Padiglione 20 (Padiglione Alimentari): due versioni sono sicuramente attribuibili ad Herta Schaeffer e una ad Alfonso Amorelli<sup>3</sup>; anche il Padiglione dei Profumi (Pad. 18) è stato oggetto di successivi interventi decorativi da parte dei coniugi Amorelli.

Proprio la vocazione alla modernità ed il progresso a partire dalla felice situazione geografica della Sicilia diventa enunciato grafico nel manifesto della seconda edizione della Fiera, realizzato da Amorelli nel 1947.



Herta Schaeffer Amorelli,  
decorazione del Padiglione 20  
(Alimentari),  
Fiera del Mediterraneo, 1952.

Tema dominante è la costruzione della città, la proiezione verso il futuro; la scena, sormontata da una bandiera rossa con il simbolo della Trinacria, si svolge dinanzi al mare, in un porto pieno di barche che rimandano al commercio e alla apertura culturale dell'isola.

Nell'immediato dopoguerra - scrive Vincenza Pipitone - è possibile documentare la produzione di Amorelli scultore: due fontane e alcuni pannelli decorativi eseguiti per la Fiera del Mediterraneo di Palermo. Le fontane sono sculture in cemento con soggetti marini, ricche di movimento, gradevoli a guardarsi [oggi scomparse]. Pregevoli anche i pannelli figurativi a rilievo, dei quali uno, all'entrata principale della Fiera, illustra, in dieci riquadri i lavori umani, l'altro, che è un po' il manifesto del complesso fieristico, evoca il mito di Icaro.<sup>4</sup>

La decisione di Alfonso Amorelli di sperimentarsi nella scultura risale alla metà degli anni Quaranta quando, rientrato a Palermo dopo la permanenza romana si trova in difficoltà economiche, come lui stesso annota nella autobiografia per immagini *Il Tempo Vola*: «la fame sa dare anche buoni consigli, mi decisi a fare lo scultore»<sup>5</sup>, dichiarazione accompagnata

da una illustrazione dove mostra, appena abbozzate nei profili e riempite da macchie disomogenee, alcune delle opere realizzate per la Fiera del Mediterraneo. Si riconoscono in primo piano la fontana in cemento con mostri marini e le due fasce decorative che fiancheggiano l'ingresso principale; in fondo appare il grande pannello del Padiglione 1. Infine, per contestualizzare la cornice in cui le opere sono collocate, inserisce delle architetture effimere con esposte le bandiere dei diversi paesi rappresentati dai padiglioni presenti all'interno del quartiere fieristico, un chiaro riferimento all'ambizione di internazionalità della Fiera.

Nello schizzo celebrativo realizzato nel 1961 Alfonso Amorelli si rappresenta in basso a sinistra con in mano la tavolozza di colori ed il pennello, mentre guarda compiaciuto alle opere che ha realizzato; poggiato accanto a lui per terra vi è il secchio contenente la calce che utilizzava per modellare i pannelli scultorei, così come attesta il suo allievo Nino Scaffidi<sup>6</sup>. Questo schizzo, realizzato con il tratto veloce che connota l'opera più felice di Amorelli, costituisce un documento essenziale per l'attribuzione degli interventi decorativi alla Fiera del Mediterraneo.

4 - V. Pipitone, Alfonso Amorelli, documento dattiloscritto, Archivio Ruta, Palermo.

5 - A. Amorelli, *Il tempo vola*, a cura M. T. Amorelli, Tipografia Centenari, Roma 1970.

6 - Intervista con Nino Scaffidi, aprile 2021.

Alfonso Amorelli, pannello decorativo Padiglione 1, Fiera del Mediterraneo, 1950.



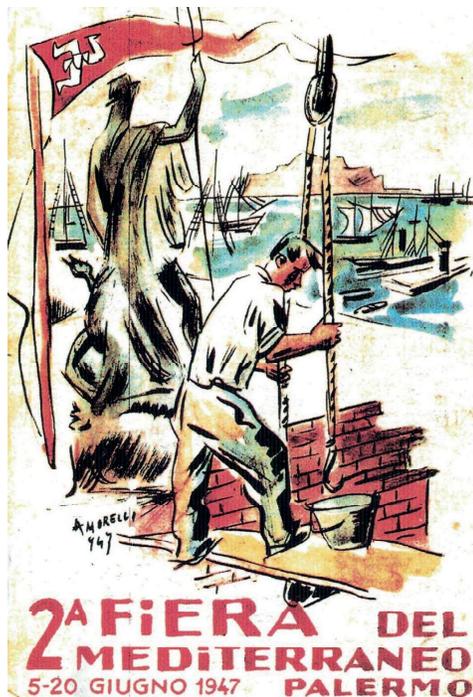
La prima decorazione, posta subito accanto alla tavolozza del pittore, è la figura astratta che corre lungo la parete esterna del Padiglione dell'Elettricità. La disposizione delle opere all'interno del disegno del '61 potrebbe essere stata pensata in ordine cronologico, ipotesi avvalorata dal fatto che proprio verso la metà degli anni Cinquanta, influenzato dall'astratto-surrealismo della moglie, inizia a popolare le sue tele di elementi astratti e segni spigolosi. Alfonso Amorelli attraversa il secolo animato da un continuo desiderio di modernità, dando corpo ad una vasta produzione che parte dagli anni Venti e arriva alla soglia dei Settanta (muore nel 1969) e che negli anni Cinquanta subisce una svolta decisiva. Amorelli pittore moderno non poteva non cogliere il messaggio dell'inizio di un'altra realtà (...) Una lunga maturazione che troverà il suo esito finale a metà degli anni Sessanta quando si cimenterà nei suoi *Astratto in Rosso e Astratto in Giallo*, in cui le due superfici, dense di colore, sono solcate da segni neri, quasi graffiti<sup>7</sup>. Nel 1953 l'Architetto Paolo Caruso realizza il Padiglione della pubblicità sulla cui parete sinistra Alfonso Amorelli rappresenta una sorta di grande fulmine

giallo attraversato da nervature che, muovendosi, si dirama attraverso tre cerchi rossi asimmetrici. Diversamente da quanto affermato da coloro che hanno scritto di quest'opera, non si tratta di un affresco ma di un bassissimo rilievo realizzato con una miscela di calce, sabbia e stucco e successivamente inciso e dipinto<sup>8</sup>.

La mancanza di firma e data ha reso difficile l'attribuzione della decorazione. Nel suo libro *La corruzione e l'ombra*<sup>9</sup>, già Aldo Gerbino la ascrive ad Alfonso Amorelli ma la data 1952.

L'architetto Renato Caruso ricorda l'amicizia e la collaborazione tra il padre e Amorelli ma non è in possesso di una documentazione che ne attesti l'incarico<sup>10</sup>; l'attribuzione all'Artista, fondata su quanto sopra esposto, è stata infine confermata da Nino Scaffidi che era presente durante l'esecuzione dell'opera. In merito alla data, è probabilmente l'ultima delle decorazioni realizzate per la Fiera, in un periodo collocabile tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta.

Risultano senz'altro meglio documentate le attribuzioni degli interventi realizzati tra il 1950 e il 1953 ai lati dell'ingresso principale (1953) e sulla parete frontale del Padiglione 1 (1950). Il primo intervento all'interno del complesso fieristico risale al 1950, quando Amorelli realizza il grande pannello a rilievo per il Padiglione 1, noto con il titolo *Il Volo di Icaro*. Posto sul prospetto principale dell'edificio, «interrompe la regolarità, senza scardinare l'insieme, diventando "pezzo" ordinatore e nello stesso tempo trasgressore dell'unità architettonica»<sup>11</sup>. Incuriosisce il titolo per l'ovvia incongruenza con il soggetto rappresentato: si tratta di un atto punitivo ad opera di Zeus che, collocato in alto a destra brandisce una saetta, l'azione è enfatizzata e accompagnata dal vorticoso fluire di due cavalli. Sulla sinistra vi è una figura che precipita verso il fondo, in un paesaggio ricco di riferimenti iconografici che alludono alla Sicilia: i fichi d'india, le donne che portano le giare sul capo e una fila di colonnine doriche; ma è soprattutto la presenza di un vulcano in eruzione sul fondo che rimanda ad un'altra figura mitologica che «Zeus schiantò con il



Alfonso Amorelli, schizzo celebrativo dei 16 anni di attività artistica per la Fiera, 1961

Alfonso Amorelli, manifesto della seconda Fiera del Mediterraneo, 1947.

suo fulmine sotto il monte Etna, da cui il mostro Tifone continua a sputare fiamme». <sup>12</sup> Il titolo è stato sicuramente desunto dal tema della “caduta”, poiché Icaro è «simbolo delle ambizioni smisurate dello spirito e (...) dell’intelletto divenuto insensato» <sup>13</sup> e muore, non per mano di Zeus, ma per non aver ascoltato i consigli del padre Dedalo. Tifone e Icaro sono accomunati dall’esperienza della *caduta* intesa come processo di degenerazione e di allontanamento dallo spirito e, nell’opera di Amorelli, incarnano la stessa persona. Risulta particolarmente interessante il confronto tra quest’opera e la decorazione realizzata nel 1953 per l’Ippodromo La Favorita <sup>14</sup>, l’Artista utilizza gli stessi accostamenti cromatici e la circolarità dei cavalli in corsa - soggetto dell’opera -, rimanda evidentemente ai due cavalli modellati per il Padiglione 1. Sempre nel 1953 Amorelli decora l’ampia cornice dell’ingresso principale: «l’elemento di maggiore pregio dal punto di vista decorativo è sicuramente rappresentato dalle due superfici a bassorilievo che fiancheggiano i locali adiacenti la biglietteria» <sup>15</sup>. Ogni fascia laterale è suddivisa in cinque riquadri che illustrano

«scene di vita in cui si esaltano il lavoro, l’operosità e il commercio dell’uomo». <sup>16</sup> Dall’analisi di quest’opera è possibile desumere la tecnica utilizzata dall’artista, resa evidente da alcune parti lacunose. Amorelli collocava una rete a maglia che fissava con dei chiodi e che successivamente copriva con una gettata di cemento, in seguito applicava un’altra rete a maglia più stretta che serviva da supporto all’ulteriore gettata di calce, una miscela più dolce da modellare. Nella scena della pastorizia, fascia laterale sinistra, si desume come successivamente modellasse l’impasto applicato all’armatura, probabilmente aiutandosi con la coda del pennello per ottenere - in questo caso - un effetto più vaporoso nella lana delle pecore. Sebbene l’intero ciclo rappresentato nel bassorilievo faccia esplicito riferimento alla grammatica della decorazione fascista, Amorelli inserisce arbitrariamente elementi fantastici che hanno una funzione scardinante, una sorta di cortocircuito visivo dato dall’accostamento di figure di evocazione sironiana e temi che contraddicono la retorica del lavoro per celebrare l’inutilità delle macchine e la libertà della immaginazione <sup>17</sup>. [•]

12 - J. Chevalier e A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, BUR, Milano 1997, p.472.

13 - J. Chevalier e A. Gheerbrant, *ibidem*, p. 543.

14 - L’opera è una tempera su gesso, fu commissionata da Andrea Dagnino che gestiva anche il bar dell’Ippodromo. È stata restaurata nel 2007 e protetta da un pannello di vetro inserito in una cornice di gesso.

15 - V. Pipitone, *op.cit.*, s.p.

16 - F. Fatta, *ibidem*, p.100.

17 - Vedi in particolare il primo e l’ultimo riquadro della fascia laterale sinistra.